

## Fenomenologia e prassi dell'essere imbecilli

**Storie e personaggi in un trattatello semiserio di Maurizio Ferraris su un carattere dell'essere umano definito come "indifferenza ai valori cognitivi"**

Stefano Bartezzaghi

Non stupirebbe sapere di una libreria che dedichi una sezione monografica al campo «stupidità, imbecillità, idiozia e fessaggine». Per limitarsi all'Italia, recentissimo è un *Dizionario della stupidità* di Piergiorgio Odifreddi; qualche anno fa Gianfranco Marrone aveva integrato e aggiornato un suo importante saggio sulla stupidità; l'antropologa italofrancese Lynda Dematteo ha esplorato presenza e ruolo dell'«idiota in politica»; l'ultima polemica suscitata da Umberto Eco ha riguardato gli «imbecilli dei social media». Tutti infine conoscono il fortunato saggio sulle *leggi universali della stupidità* dell'economista Carlo Maria Cipolla. Quasi trent'anni dopo, lo stesso successo di quest'ultimo se lo augura il filosofo Maurizio Ferraris che nella stessa spiritosa collana ora pubblica *L'imbecillità è una cosa seria* (il Mulino, pagg. 130, euro 12).

A patto di dichiararsi preliminarmente parte in causa (mossa obbligatoria e sperabilmente sincera), scrivere un libro su questa area della condizione umana (e sui suoi confini così poco precisabili) consente piaceri variegati: ricordare aneddoti e citazioni di sicuro effetto umoristico, dileggiare avversari disciplinari e anche totem culturali (qui, per esempio, Rousseau, Baudelaire, Heidegger, Lacan, Nietzsche...), coniare strumenti analitici, come qui il «colpo d'imbecillità» (versione rovesciata, e assai più diffusa, del «colpo di genio») restando dentro a quel tono di semiserio che è il più opportuno, nella comunicazione contemporanea.

Ferraris non si nega nessuno di questi piaceri, essendo lui del resto un virtuoso del genere del trattatello ironico. Ma se esempi e digressioni rispondono a una volontà di intrattenimento (della quale il lettore non potrà che essergli grato), il libro non manca di avere una tesi di fondo, e anche molto forte. A differenza di alcuni suoi predecessori, non procede per tipologie, dell'imbecillità non cerca psicogenesi e sociogenesi. La definisce come «indifferenza ai valori cognitivi», la prende come un dato di realtà e la pone alla radice dell'esistenza umana. È da imbecilli, e pazienza per Rousseau, pensare che l'uomo sia nato libero. In realtà l'uomo è nato imbecille e le armi con cui cerca di affrancarsi dall'imbecillità (cultura e senso del ridicolo) sono di per sé stesse insufficienti, né proteggeranno mai nessuno da occasionali, e magari esiziali, colpi di imbecillità. «La frase di Margaret Thatcher, "la società non esiste, esistono solo gli individui e le famiglie» va completata con "e molti di questi individui sono imbecilli"». Per Ferraris l'imbecillità è una causa prima: «Siamo indubbiamente cattivi, non per difetto di cultura o per eccesso di natura, ma per semplice imbecillità». Il libro è divertente; quello a cui fa pensare lo è meno.

### IL LIBRO

Maurizio Ferraris, *L'imbecillità è una cosa seria*, il Mulino, Bologna ottobre 2016 (pagg.129)